

Recensione a: *Luciano Garibaldi, O LA CROCE O LA SVASTICA. La vera storia dei rapporti tra la Chiesa e il nazismo.* Ed. LINDAU, 2009. pp. 199. E. 16,50

Proprio in questi giorni durante i quali si discute sulla responsabilità dei papi di fronte a vicende storiche di capitale importanza e si riesce a rallentare perfino l'iter di beatificazione di Pio XII, la riflessione sul passato e, più sensibilmente, la responsabilità dell'indagine storica devono essere assunte pienamente da quanti intendono, al di là delle valutazioni sull'eroicità delle virtù o di altre elucubrazioni teologiche e confessionali, comprendere il passato, prima di giudicarlo. In questo contesto si inserisce una recente pubblicazione di Luciano Garibaldi: *O la croce o la svastica*. Lindau 2009, pp. 199.

L'*aut-aut* del titolo del libro di Garibaldi non lascia equivoci su quello che, pagina dopo pagina, viene presentato al lettore da questo volume. La croce della chiesa cattolica è radicalmente inconciliabile con la croce uncinata del nazionalsocialismo. Lo stesso Pio XI, in occasione della visita di Hitler a Roma dal 3 al 9 maggio 1938, lasciò il Vaticano per trasferirsi a Castel Gandolfo, fece chiudere perfino i musei vaticani ed esclamò: «Quella che viene non è la croce di Cristo!». Su questa posizione la chiesa cattolica, o almeno gran parte di essa e dei suoi ministri, rimase abbastanza salda fin dal principio del dilagare dell'ondata malsana delle dittature.

Per continuare in una coerente impostazione della tematica dei "rapporti" tra nazionalsocialismo e chiesa cattolica, fin dalle prime pagine il libro di Garibaldi procede il suo excursus con l'analisi di alcuni documenti pontifici (*Quadragesimo anno* e *Mit brennender Sorge*), evidenziando una continuità compatta dell'antinazismo cattolico. Ma c'è da chiedersi: è una opposizione che si concentra e solidifica sotto il profilo del consenso o sotto quello dell'ideologia e del rischio di una paganizzazione dei territori e delle masse colonizzate dalla cultura del Reich hitleriano? A questa domanda il libro fornisce spiegazioni molto dettagliate e documentate, come ad esempio nel paragrafo *Pio XI e il comunismo* (questione poi definitivamente risolta, dal punto di vista sia dottrinale che confessionale dal grande Pio XII con la scomunica del 1949; quella fu la vera grande crociata contro il pericolo bolscevico), e nel capitolo dedicato al "leone di Münster", card. von Galen. Questo capitolo su von Galen mi sembra veramente insuperabile per dare il quadro di come un esponente della chiesa cattolica avesse preso posizioni decise, coraggiose e intransigenti contro il devastamento non solo dell'ideologia nazionalsocialista, ma della guerra e delle sue conseguenze in generale, denunciando anche gli alleati americani per i danni inflitti dai bombardamenti sulla popolazione e sulla città.

Riguardo alla resistenza o opposizione interna al nazionalsocialismo lo studio di Garibaldi mette in risalto dati alcune volte poco considerati o del tutto ignorati. La presenza di una decisa opposizione al Reich hitleriano è compendiate soprattutto nei capitoli 8. *Le donne, la fede e la pietà.* e 9. *Operazione Valkyria e il V comandamento.* Questo capitolo, anche in considerazione dell'eco avuta in seguito al recente film, offre molti significativi spunti di riflessione. Il primo potrebbe essere questo: da che cosa è stato animato von Stauffenberg nel suo tentativo di uccidere l'uomo più pericoloso e potente di quel periodo? Dalla sua fede e militanza cattolica o da altre prospettive che potevano aprirsi una volta eliminato il Führer? Anche se l'attentato avesse avuto successo il problema del nazionalsocialismo non sarebbe stato eluso, ma forse, ancora più complicato a causa dell'arrivismo e delle competizioni degli aspiranti e fanatici successori alla guida del Reich, i quali non avrebbero mollato la presa così facilmente come si riteneva. L'episodio della confessione di Stauffenberg con l'arcivescovo di Berlino Konrad von Preysing (il quale anche in seguito a quanto riportato nel dopoguerra dallo storico irlandese Fitz Gibbon, su questo fatto, mai si pronunciò), non mi sembra però trovare alcun riscontro ai fini di una indagine che riguarda le responsabilità o l'"eroismo" di un terrorista – perché tale deve considerarsi chi compie azioni di questo genere, danneggiando persone non direttamente coinvolte e innocenti – e la presunta "riserva mentale" o giustificazione cattolica del tirannicidio. Queste argomentazioni sono della stessa portata dottrinale e storica delle riserve che oggi si hanno, per diverse ragioni, su Pio XII. L'operazione di delegittimazione del regime operata da *La rosa bianca*, mi sembra

invece più proporzionata per una ricostruzione dei fatti così come Garibaldi l'ha voluta prospettare.

Un altro capitolo che merita attenzione e che apre altri interrogativi è quello dedicato a *Pio XII e Karl Wolff*. Garibaldi, da affermato e noto cronista e inviato speciale, riporta integralmente un'intervista rilasciatagli dallo stesso Wolff in Alta Baviera, nel 1983 e che riguarda principalmente due fatti: il ruolo svolto da Pio XII nella resa dei nazisti nell'aprile del 1945 e il progetto di rapimento del pontefice del quale più volte Hitler aveva parlato con Wolff. La testimonianza di Wolff, sicuramente preziosa, o il resoconto stenografico della conferenza di Hitler del 26 luglio 1943 sono indicative di un progetto disarticolato e instabile, come instabili, ostinati e sfasati sono i comportamenti e le affermazioni del Führer negli ultimi anni della guerra e, soprattutto, dal 1943, in vista degli insuccessi e della precaria sopravvivenza del Reich. Del rapimento del papa, infatti, non se ne parlò più. Il fatto comunque della possibilità di un attacco al Vaticano non è una ipotesi campata in aria o una mera supposizione, anche alla luce delle testimonianze, come quella dell'allora mons. Pietro Palazzini, poi cardinale, e dei documenti preparati all'interno del Vaticano per salvaguardarsi dai rischi politici di una eventuale cattura del papa e occupazione della Santa Sede.

Il libro corredato da estratti di testi storici e documenti in appendice offre una panoramica aggiornata delle vicende sulle quali è sempre bene interrogarsi e riflettere. Tra i dati recenti riportati da Garibaldi, due mi hanno maggiormente colpito. Una dichiarazione del card. Ratzinger sui risultati delle elezioni del Reichstag nel 1933 e sulle percentuali ottenute nei Länder della Germania a favore del partito di Hitler, e la spiegazione di Paolo Mieli sulle accuse di filonazismo rivolte a Pio XII. Ratzinger, dichiara che Hitler non ebbe alcuna maggioranza nei Länder cattolici, a differenza di quanto avvenuto nelle regioni a maggioranza protestante, smentendo i dati più obiettivi che assegnano qualche non certo bassa percentuale anche alle regioni del sud, compresa la sua cattolicissima Baviera e all'interno delle quali le percentuali a favore del partito hitleriano si attestarono, nelle elezioni del 5 marzo del 1933, tra il 35 e il 45% ! E poi, che dire della esoterica e protonazista *Thule Gesellschaft* che dal 1918 aveva la sua sede a Monaco di Baviera? Cosa c'entrano le regioni a maggioranza protestante e i protestanti considerati nel loro complesso con la vergognosa e dolorosa esperienza del Nazionalsocialismo? Possibile che Ratzinger non conosca lo stato della Germania post Weimar? Anche tra i protestanti ci saranno stati "vescovi bruni" come l'Hudal cattolico, ma questo non autorizza a fare di tuttata l'erba un fascio. Garibaldi in ogni caso non omette un dato significativo: quello della collaborazione del Zentrum, il partito dei cattolici tedeschi e dei suoi 96 deputati con Hitler e della nomina a vicecancelliere di uno dei massimi esponenti di quella formazione politica, Franz von Papen.

Quanto mai lucida, disinteressata e fondata è invece la spiegazione che dà Mieli sull'accanimento, ancora duraturo, nei confronti di papa Pacelli, osservando come questo fenomeno è sorto e si è radicalizzato, non nell'immediato dopoguerra, ma a ridosso della Guerra fredda e soprattutto dagli anni '50 in poi. Già, proprio così, e non è certamente un caso. Il decreto di scomunica ai Comunisti ed a tutti gli affiliati al Partito Comunista firmato da Pacelli, porta la data del 1. ottobre 1949.

E per tornare, infine, alle controversie sulla beatificazione di Pio XII, sarebbe il caso di chiarire se, in verità, questo personaggio non ha meritato e non merita di più, di passare alla storia per quello che, nei fatti, la storia ha potuto accertare e continuerà sicuramente a confermare sui suoi meriti umani, politici e a salvaguardia della pace, che invece avere sul capo un'aureola sgradita e forse per lui, oggi, anche umiliante o più dolorosa della stessa tiara che egli stesso definì: "una corona di spine". Sulla santità degli uomini santificati da altri uomini la storia non può certo pronunciarsi e proprio per questo non deve lasciarsi condizionare o influenzare da questioni di virtù o di santità che stanno in cielo e non in terra. La storia è sempre alla ricerca della verità, le chiese, invece, ritengono di possederla.

Il libro di Garibaldi sollecita quindi forti riflessioni sull'importanza del dato religioso all'interno di vicende politiche che, analizzate anche sotto questi profili, conferiscono al lavoro dello storico una specificità ed una responsabilità ancora maggiori.